

Dalla Tavola rotonda

SAN MASSIMILIANO ESEMPIO DI PACE COME DONO DI DIO E IMPEGNO DI COSCIENZA PER OGNI CRISTIANO

S.E. MONS. FRANCESCO MONTENEGRO

vescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela e presidente della Caritas Italiana

Il messaggio del Santo Padre a partire dal titolo mette in evidenza la centralità **della pace come dono e compito**, dono di Dio **iscritto nelle coscienze**: “*La trascendente ‘grammatica’, vale a dire l’insieme di regole dell’agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio*”, **compito** del cristiano nel rispondere con il proprio impegno personale. San Massimiliano in tal senso è un esempio straordinario. Negli Atti della sua passione vi è un riferimento continuo alla legge divina che detta il comportamento di fronte alla tentazione della violenza: - Dione riprese: “*Chi ti ha messo queste idee nella testa?*” Massimiliano rispose: “*La mia coscienza e colui che mi ha chiamato*” – . Rispetto all’impegno personale è significativa la risposta di Massimiliano al proconsole che lo provoca dicendo che vi sono altri cristiani che fanno il soldato: “*Essi sanno che cosa convenga loro. Tuttavia io sono Cristiano e non posso fare del male*”. Come dire che per il cristiano è più importante la propria coscienza, l’esempio di Cristo e il proprio impegno che non l’esempio o il giudizio degli altri. Esplicito è anche Benedetto XVI nel suo messaggio, in un tempo come il nostro segnato da incomprensioni e strumentalizzazioni: “*È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra in nome di Dio non è mai accettabile!*”.

San Massimiliano è un giovane di 21 anni che ha la forza di opporsi ad uno degli imperi più militaristi della storia, offrendoci una testimonianza, resa col sangue, di un’idea di pace tra gli uomini totalmente differente da quella del mondo di allora (e purtroppo anche di adesso) che non conosceva se non la pace imposta con la forza. Un’idea di pace che, come ricordato dal Santo Padre, si fonda sul rispetto della dignità della persona che a sua volta è promossa con la **tutela dei diritti umani** (“è sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace”) e con la **difesa della vita umana**. Tutela della dignità della persona e della vita umana che ritroviamo nella obiezione di Massimiliano di fare il soldato in quanto come cristiano non può “*malefacere*”. Come dire che la pace chiede una teologia, in particolare una ecclesiologia, che rilegga non solo la Chiesa nel piano universale di salvezza, ma che riscriva (nella logica comunione del Concilio Vaticano II) il senso di considerare ogni uomo come un fratello da accogliere, da amare, da difendere dal concepimento come negli ultimi istanti della sua vita, nella sua libertà di coscienza come nei dubbi e negli errori. Lo ricordava Paolo VI in un brano dell’enciclica *Populorum progressio*, che riprendeva un passaggio di un discorso a Bombay, nel suo viaggio in India: “*L’uomo deve incontrare l’uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimente cominciare a lavorare assieme per edificare l’avvenire comune dell’umanità*”. È questa ‘mutazione del cuore’ (G.S 82), questa ‘educazione del cuore’, la strada della pace. La pace chiede una ‘conversione’ delle persone e della stessa Chiesa alla fraternità. Questo è anche il

messaggio che ci lascia il giovane Massimiliano nel rispondere al proconsole che lo provoca dicendo “*Pensa alla tua giovinezza e fa’ il soldato: perché questo si conviene ad un giovane*” e Massimiliano: “*Il mio servizio è per il mio Signore. Non posso servire al mondo come soldato.*” Di nuovo la tentazione del conformismo alla logica del “mondo” e il rifiuto di Massimiliano (è forte l’analogia con le tentazioni di Gesù nel deserto). La semplicità e la giovane età di Massimiliano richiamano all’universalità della chiamata del Signore ad essere operatori di pace, come sottolineato ancora dal messaggio del Santo Padre: “*Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti.*”

Massimiliano rifiuta le armi e accetta di morire pur di non mettersi nelle condizioni di poterle utilizzare. Con questo gesto, così come ha fatto Gesù disarmando Pietro che lo difende nell’orto degli ulivi, invita i cristiani ad impegnarsi per il disarmo. Anche il Papa nel suo messaggio ha sottolineato come “*Viviamo oggi in un nuovo tempo che può qualificarsi ancora come un tempo di ‘guerra fredda’.*” Il mondo nasconde la maggior parte degli oltre 50 conflitti armati in corso dal 2002 al 2005; le guerre nascoste uccidono ogni anno almeno 60.000 persone, soprattutto civili; le armi di distruzione di massa sono un incubo per le nuove generazioni e le armi leggere proliferano; fenomeni internazionali di terrorismo alimentano paura e sconcerto. A tutto ciò si uniscono cause profonde che alimentano i conflitti. Pensiamo ad esempio alle “gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano” e che - ci ha ricordato Benedetto XVI - “sono all’origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace”. In questo particolare tempo di guerra, i cristiani sono dunque chiamati a lavorare ancora di più per il disarmo. Il disarmo è un impegno forte della teologia, dell’educazione, della cultura, della politica: per tutti gli uomini che amano la città. Una città armata è una città indifesa, perché odiata, abbandonata, chiusa, un continuo bersaglio, impaurita: è la Gerusalemme di oggi. Una città non armata è una città protetta, perché aperta all’accoglienza, solidale, centro di interessi: è la nuova Gerusalemme.

Tutto questo è possibile se accantoniamo visioni riduttive dell’uomo. Infatti, se l’umanità ha a cuore la pace - ci ricorda il Papa - deve “tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l’ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l’ecologia umana. L’esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l’ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini.*”

Chiaro è il monito del Pontefice: “Urge, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad *un’ecologia umana che favorisca la crescita dell’«albero della pace».*”

Come i giovani in particolare possono coltivare l’albero della pace, ispirandosi anche all’esempio di San Massimiliano e illuminati dal Messaggio del Papa?

Coltivando in primo luogo il senso della solidarietà globale, nel rispetto dell’ambiente naturale ma anche dell’ambiente vitale quotidiano: le città, i territori, i luoghi ordinari della nostra vita. Coltivare la consapevolezza e il *senso dell’unità della famiglia umana* e del bene

comune universale che oltrepassa interessi nazionali e corporativi. L'umanità è la stessa in tutti. Quando ci si lascia interpellare dai bisogni spietati del nostro tempo dobbiamo pensarci sempre più *“senza frontiere”*, dentro i guasti dell'intero creato, per educarci a considerarli correlati tra l'ambito locale e quello internazionale.

Coltivando e invocando la pace vera e stabile. In primo luogo quella interiore per giungere poi alla pace sociale. La pace dell'uomo come condizione per tutte le altre paci. Queste non possono identificarsi nell'assenza di conflitti. La conflittualità si deve prima assumere e poi superare in un nuovo modo di procedere, sfidando l'impossibile abbattendo vecchi schemi mentali, culturali, religiosi e sociali, con un netto e deciso *rifiuto della guerra, della violenza, dello scontro come metodi di soluzione dei conflitti*. Con la capacità e la volontà di ricucire ferite generate da molteplici violenze.

Coltivando il senso della giustizia, come rispetto effettivo dei diritti di tutto l'uomo e di tutti i popoli con spirito di dialogo. *Restituire centralità e dignità alla persona* porta con sé la necessità di costruire un comune senso di responsabilità e di partecipazione attorno a stili di vita e a progetti che sappiano incidere nel nostro vivere quotidiano. Con la capacità e la volontà di denunciare strutture di ingiustizia.

Impegnandosi infine nelle molteplici esperienze di servizio

Sul territorio ogni giorno incrociamo *molteplici bisogni* che vanno considerati in modo continuativo, con un minimo di preparazione e possibilmente dentro forme e servizi strutturati che ci interpellano e ci chiedono un impegno in attività di servizio. Oltre ovviamente al servizio civile in generale, pensiamo all'impegno di tanti *giovani* (anche i Caschi bianchi in servizio civile) per i paesi del Sud del mondo, per dare il loro fattivo aiuto alle popolazioni assistite da missionari o da organizzazioni non governative, oppure a quanti spendono le loro vacanze in modo alternativo, ai giovani impegnati nei campi Caritas, nelle innumerevoli cooperative, nei gruppi di servizio ai fratelli e alle sorelle diversamente abili, nell'assistenza alle persone anziane e in difficoltà. Come pure ai numerosi giovani animatori, ai capi scout, ai responsabili di gruppi di ragazzi e di giovanissimi. Le forme di *volontariato*, in gruppi e associazioni, già presenti nel territorio e nella parrocchia sono *luoghi opportuni* per imparare e per mettere a disposizione, non solo qualcosa, ma anche il proprio tempo, le proprie abitudini, le proprie attitudini e sensibilità, le proprie amicizie e relazioni. L'invito è a *visibilizzare, a far parlare* concretamente, in tempi e modalità di intervento messi a disposizione dei bisogni concreti della comunità, il vivere in modo personale la vita cristiana e l'esprimere la propria appartenenza alla comunità, non solo nel ricevere e dare servizi catechistici e liturgici, ma anche nel costruire, soprattutto, l'essere famiglia di Dio.

Alla luce di quanto esposto possiamo dire che la ricerca della vera pace sprona ad uscire da sé, dalla propria casa, dalla propria città. Invita ad andare verso l'uomo, muoversi e correre là dove c'è un bisogno.

Solo così il cristiano, dice il Papa, “sentirà la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà

e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. Gesù ci ha rivelato che “*Dio è amore*” (1 Gv 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore.

Come concretamente possiamo fare questo?

- innanzitutto spogliandoci delle *troppe armature e sicurezze*;
- in secondo luogo *cercando le poche parole e le azioni* che davvero servono;
- in terzo luogo, in tutta umiltà, con *il grembiule dei servitori*, seminando calma, senso di oggettività, capacità di scrutare e di puntare lo sguardo lontano, accettando talora anche l'impantanamento lungo le strade, nei viottoli, nei rigagnoli della singola vicenda umana, rifuggendo da ogni smania e ansia di protagonismo fuori posto.

Senza mai stancarci di implorare dal Signore “il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace”.